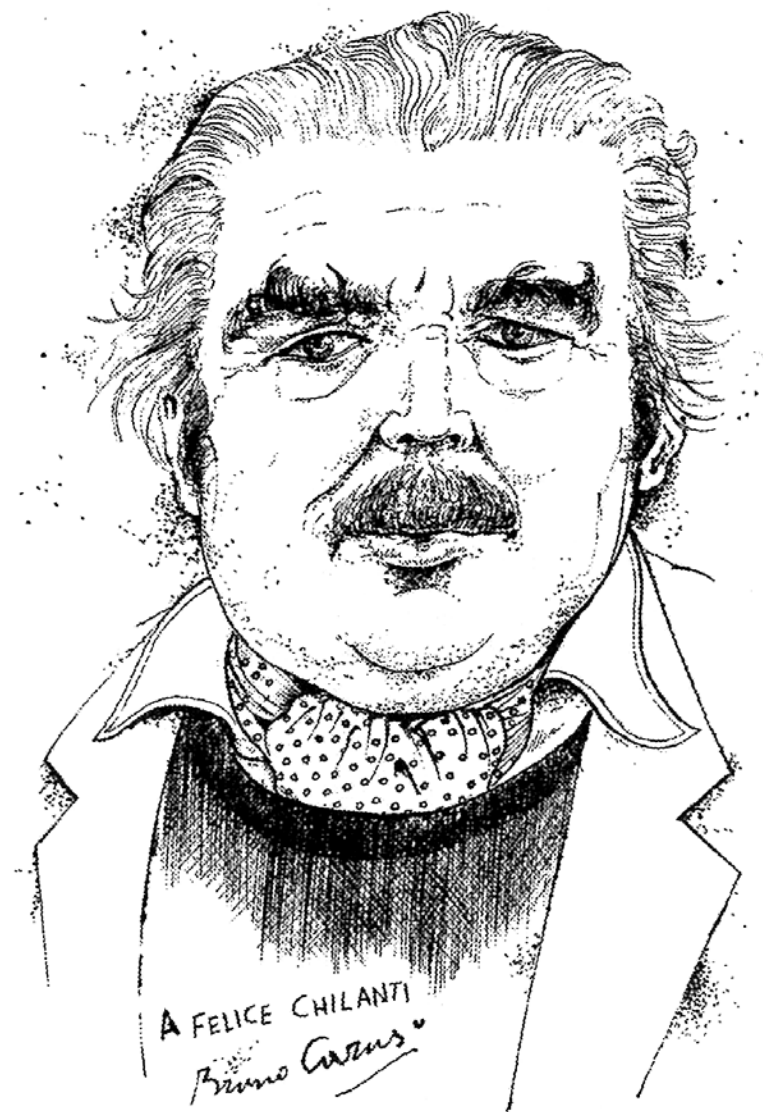


# Felice Chilanti

## All'avanguardia, senza pensarlo



Bruno Caruso, ritratto di F. Chilanti

di Danilo Stoppa

**L**a prima a New York di "Amarcord" di Federico Fellini ebbe un'accoglienza trionfale.

I critici cinematografici italiani rimasero sorpresi e stupiti dell'entusiasmo degli abitanti di una grande e sofisticata metropoli americana suscitato da un film che raccontava le bizzarre storie incrociate ambientate in un set affollato di stravaganti personaggi di una piccola e onirica Rimini dei fascistissimi anni trenta.

Come spiegare il segreto del successo di un film apparentemente incomprensibile al di fuori dei confini nazionali? La risposta più convincente alla meraviglia dei critici fu che "Amarcord" emanava un fascino che solo un capolavoro di arte magica, di cui Fellini era maestro, poteva universalmente diffondere.

Questa, come chiamarla... elucubrazione, mi è venuta spontanea al termine della rilettura, dopo tanto tempo, del "racconto adulto" (così lo definì il poeta Alfonso Gatto nella prefazione) "Ponte Zarathustra", di Felice Chilanti (Edizioni All'Insegna del Pesce d'Oro di Vanni Scheiwiller, 1965).

Cosa c'entra il film di Fellini con il racconto di Chilanti?

Credo che c'entri.

"Amarcord" (mi ricordo) è una rievocazione fantastica e corale dell'adolescenza di Fellini nella Rimini del periodo fascista: "Ponte Zarathustra" (nome altisonante affibbiato ad un ponticello del paesetto di campagna di Chilanti) è la rievocazione altrettanto fantastica e corale della fanciullez-